

I sospetti dei deputati renziani che ora temono l'accerchiamento

Ma il segretario insiste con i suoi: bisogna tenere toni bassi

Le «colpe»

Morani: ormai anche se uno inciampa per strada danno la colpa a Matteo

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA A Montecitorio non si parla d'altro, tra i capannelli dei deputati del Pd. Ma non si siede in Parlamento e non è un esponente del partito, chi, via Twitter, dice quello che i *Democrats* affermano solo dietro richiesta di anonimato. Si tratta del sindaco di Verona, l'ex leghista Flavio Tosi. È lui a dare corpo al sospetto di molti, in Transatlantico. «Renzi: far ricadere le colpe (politiche) dei figli sui padri. Vedi la persecuzione contro Berlusconi: toghe rosse...», è il suo tweet.

L'ex segretario è nella Locride a visitare le realtà che «non si rassegnano alla cultura della 'ndrangheta e che cercano una riscossa sociale» e in Calabria non proferisce verbo con i cronisti. Ufficialmente, la linea del Pd è quella esposta dalla vice segretaria Debora Serracchiani: «Massima fiducia nella magistratura». È la linea che ha impartito Renzi a tutti i suoi: «Evitiamo con cura le polemiche — ha spiegato ai fedelissimi — quindi nessuna polemica sulle tessere false o sugli arresti di

Napoli. Fiducia nella magistratura, come sempre, più di sempre».

I timori

I deputati del Pd sono sicuri che alla fine l'inchiesta sugli appalti Consip per quello che riguarda Luca Lotti e Tiziano Renzi finirà nel nulla. Ospite di «Tagadà» su *La7*, persino Andrea Orlando, che è ministro della Giustizia nonché competitor dell'ex segretario, osserva: «In passato abbiamo avuto tante inchieste che poi non hanno avuto conseguenze processuali». Ma non è questo a spaventare i renziani, che non hanno dubbi in proposito. In Transatlantico David Ermini, responsabile Giustizia del Pd, spiega a un collega: «Sono alla ricerca di qualcosa che non c'è. Però gli schizzi di fango bene non fanno». È questo a preoccupare i deputati del Pd. Alessia Morani, alla buvette della Camera, è arrabbiata nera: «Ormai se uno inciampa per strada danno la colpa a Renzi». Qualcuno, nei capannelli dei deputati del Pd, ipotizza che in questa vicenda ci sia anche lo zampino di avversari eccellenti dell'ex premier. Il vice segretario del partito Lorenzo Guerini, parlando con qualche amico, non nasconde il timore che questa storia, anche se la ritiene destinata a svanire come una bolla di sapone, possa portare nocimento al partito.

C'è anche chi se la prende

con il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano per l'uso disinvolto degli sms inviati dall'allora sottosegretario a Palazzo Chigi Luca Lotti: «Se un messaggio ha rilevanza penale si va in Procura non dai giornali», afferma il Guardasigilli Andrea Orlando. E il ministro della Giustizia poi aggiunge: «Come candidato mi sento di dire, evitiamo di farci del male».

Mentre i grillini partono all'attacco del Partito democratico e del suo ex segretario, i dem si interrogano sull'impatto che avrà questa vicenda sulle primarie. «Che brutto intrecchio», osserva sconsolato un renziano d'alto rango. A sera arriva la dichiarazione di Tiziano Renzi. I parlamentari del Pd la leggono soddisfatti. Sottolineano il passaggio in cui il padre dell'ex segretario ricorda di non aver mai avuto un problema con la giustizia fino a due anni fa. «Cioè dopo che il figlio è diventato premier», dicono.

«Calma e gesso»

C'è un altro passaggio di quella nota diffusa da Tiziano Renzi che piace ai parlamentari del Partito democratico. Lì dove il padre dell'ex segretario ricorda che il 16 marzo cominceranno i processi «contro chi mi ha diffamato» per la precedente indagine, quella di Genova, poi archiviata. «E il 16 ci sarà Travaglio in aula», osservano i dem. Ma poi i timori hanno di nuovo il sopravvento: «Chi ha



messo nel mirino Matteo?», si chiedono.

Paradossalmente è l'ex segretario il più tranquillo. Pensa al Meridione, e alla campagna d'ascolto nel resto d'Italia, prepara l'intervento che terrà al Lingotto, nella «tre giorni» della settimana prossima. «Calma e gesso», è il suo invito a tutti. E poi trova anche il modo di scherzare con i suoi: «Abbiamo tanti difetti, ma siamo puliti». Fiducia nel padre, dunque, e anche nella magistratura. Le inchieste, però, secondo l'ex presidente del Consiglio, vanno fatte velocemente e, soprattutto, come ha già detto altre volte e come non si stancherà mai di ripetere anche per casi che non riguardano persone a lui vicine, «i processi non si celebrano sui giornali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il 19 febbraio Matteo Renzi annuncia le sue dimissioni da segretario del Pd e, di fatto, si rilancia per un nuovo mandato alla guida dei dem

● La commissione sulle primarie stabilisce la data del voto: 30 aprile. Oltre a Renzi si candidano il governatore pugliese Michele Emiliano e il ministro della Giustizia Andrea Orlando

● Il 28 febbraio si chiudono le iscrizioni al Partito democratico: i tesserati per il 2017 potranno partecipare alla fase congressuale

● Renzi ieri ha auspicato toni più bassi nella campagna per la leadership pd e attaccato chi è uscito dal partito: «Il destino della sinistra è più grande dei singoli leader che decidono per i fatti loro».